



Muore a Milano John Carradine il baro di «Ombre rosse»

È morto a Milano (era ospite d'onore in una rassegna western) l'attore John Carradine. Aveva 82 anni, e da tempo sovrigna di leucemia. Nato per le sue interpretazioni nel film di John Ford (il baro di «Ombre rosse», l'ex pastore Casey di «Furore»), Carradine conobbe il vero successo negli anni Quaranta, poi una carriera in discesa, spesa tra horror di serie B e brutte serie tv. Aveva cinque figli, tre dei quali (David, Keith e Bob) attori.

A PAGINA 23

Perez de Cuellar ha duramente criticato il veto Usa al leader palestinese
Adesioni alla proposta di trasferire nella sede europea il dibattito sull'Olp

L'Onu si ribella a Reagan Arafat parlerà a Ginevra?

Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha accusato duramente gli Stati Uniti di violare il trattato in base al quale ospitano a New York le Nazioni Unite. La decisione di negare il visto ad Arafat per De Cuellar «è incompatibile con gli obblighi del paese ospite previsti dall'accordo sul quartier generale». L'Onu tuttavia è pronta a spostarsi a Ginevra o a Vienna per ascoltare il leader dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sta maturando un gesto senza precedenti nell'intera storia delle Nazioni Unite. Il presidente di turno dell'Assemblea generale, il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo, ha confermato ieri che l'Onu è pronta a muoversi rapidamente per garantire una tribuna al leader dell'Olp Yasser Arafat. In questo senso c'è una maggioranza schiacciata orientata ad approvare la richiesta avanzata dai paesi arabi. E anche Washington, che comunque non potrebbe mettere nessun veto, ha fatto sapere di non opporsi al fatto che le Nazioni Unite traslochino in Europa.

Anzi gli Stati Uniti sono pronti a partecipare al dibattito sulla Palestina. Lo schiaffo all'amministrazione americana rischia, comunque, di diventare bruciante: il clima tra Usa e Onu in queste ore è incandescente. Anche l'arcivescovo di New York, il cardinale James O'Connor, ha criticato la decisione del Dipartimento di Stato. «Sono sorpreso - ha dichiarato - che sia stato negato il visto ad Arafat. Se l'Onu è pronta ad ascoltare qualcuno lo penso che sia bene dargli l'opportunità di farlo». La stampa americana è convinta che sia stata in direzione personale di Shultz, a pagina 9

A PAGINA 9



Yasser Arafat al termine del suo famoso discorso all'Onu nel 1974

Il Cc del Pcus accelera i tempi della democratizzazione

Urss: si vara la nuova costituzione

Il plenum del Comitato centrale dà il via libera a Gorbaciov per le riforme che oggi saranno approvate dal Soviet supremo dell'Urss. Riforme per la prima volta decise a maggioranza anziché all'unanimità e che modificano in maniera rilevante l'organizzazione dello Stato. La risoluzione approvata sottolinea la «grande rilevanza politica» delle prossime elezioni del nuovo congresso dei deputati del popolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Saranno elezioni diverse da tutte quelle che li hanno precedute, afferma il documento del Cc, frutto di «una reale competizione tra candidati». Bisogna «farla finita decisamente» con la pratica delle decisioni prese in anticipo, dei candidati fasulli. Il primo punto all'ordine del giorno nel plenum erano le misure per realizzare la riforma politica della costruzione statale, e nell'affrontarlo Gorbaciov è sembrato spingere fortemente verso un'accelerazione della perestrojka e del processo di democratizzazione in Urss. Oggi il Soviet supremo voterà su una quantità di modifiche costituzionali proposte dal centro e sugli emendamenti

raccolti durante l'ampissima consultazione popolare delle ultime cinque settimane. Si prevede il voto contrario ad alcuni articoli da parte dei gruppi parlamentari di almeno cinque Repubbliche: Armenia, Georgia, Lituania, Lettonia ed Estonia. Intanto il leader estone Vialias ha rivolto alla sua gente un appello alla calma e «non perdere le speranze». «Non dobbiamo imboccare la via del separatismo», ha detto Vialias che ha usato toni concilianti verso Mosca. Un tentativo di mediazione senza però rinunciare alle scelte di fondo maturate ultimamente nella Repubblica baltica in direzione di una più forte accentuazione delle autonomie locali.

A PAGINA 8

È iniziata a Roma la seconda conferenza dell'emigrazione

L'emigrazione italiana nel mondo si presenta con un volto nuovo, con caratteri ormai maturi per interventi che superino la mera «assistenza». Le richieste: anzitutto far votare nel paese di residenza gli emigrati per il nostro Parlamento dopo il censimento degli italiani all'estero e la legge sulla doppia cittadinanza; fornire strumenti perché si riappropriino delle loro radici culturali. Sono le prime indicazioni della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione aperta ieri a Roma.

A PAGINA 10

I repubblicani ad Andreotti: «Difendi un assassino»

Un violento attacco nei suoi confronti da parte dei repubblicani attraverso il loro giornale di partito. Vogliamo dire all'on. Andreotti che non esiste un Sindona «onbuono» e un Sindona «duro» corrotto: non si può difendere il mandante dell'assassinio di Ambrosoli.

A PAGINA 5

Pargi nel caos per lo sciopero del metrò

Per i parigini finito il calvario delle poste comincia quello dei trasporti. Ieri la metròpoli è stata assediata da uno sciopero del personale addetto alla manutenzione del metrò aderente al sindacato comunista Cgt. Dietro la protesta c'è, oltre a motivazioni sindacali, anche la tensione dei rapporti Pcf-Pci. Intanto il ministro dei trasporti Delebarre ha annunciato che da domani mezzi militari sostituiranno il metrò sulle linee più «calde».

A PAGINA 8

Occhetto replica a De Mita mentre il Psi plaude

«È del tutto evidente che De Mita è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi». Così Achille Occhetto replica al segretario-presidente che da una tribuna pregressuale dc ha risposto con insulti a un'analisi e a motivati giudizi politici del Pci. Tortorella: «Un presidente del Consiglio che insulta l'opposizione dà prova di essere un pessimo uomo di Stato». De Mita piace all'Avanti! ma sconcerta la Dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il segretario comunista, che secondo De Mita «sentenza dogmi, non fa analisi, dà numeri», replica richiamando i capitoli che il leader della Dc ha accuratamente ignorato nel suo discorso di Matera: l'inflazione, il debito pubblico, l'inefficienza di servizi pubblici essenziali, il dramma della droga, i poteri criminali, l'ambiente. «De Mita - afferma Occhetto - dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò che non va anziché lasciarsi andare a manifestazioni di vuoto ironismo». Sembrano, invece, andar bene all'Avanti! che rettonamente si chiede: «Come dar torto a De Mita?». La Malfa si chiama fuori: «Non capisco bene questo inasprirsi dei rapporti». Sconcerto nella Dc, soprattutto nella sinistra, messa anch'essa alla berlina dal segretario. Mancino sdrammatica. Ma Martinazzoli rivendica all'area Zac «un ruolo da giocare prima e dopo il congresso».

A PAGINA 3

I 13 paesi esportatori, dopo due anni di divergenze, raggiungono l'intesa
L'obiettivo è portare il greggio a 18 dollari. Riflessi sull'economia internazionale?

Accordo Opec: sale il petrolio

Dopo due anni di divergenze i 13 paesi esportatori di petrolio riuniti nel cartello Opec hanno firmato ieri a Vienna un nuovo accordo che riduce a 18,5 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio con l'obiettivo di riportare il prezzo da circa 14 a 18 dollari il barile. La prima reazione dei mercati è stata un rialzo moderato attorno ai 15 dollari per barile.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La proposta dell'Arabia Saudita di stabilire un prezzo minimo di 15 dollari, salvo spuntare ricavi più alti, è stata respinta all'ultimo momento ma è indicativa delle valutazioni che prevalgono fra gli esportatori. Lo stesso presidente dell'organizzazione, il neggerano Rihwanu Luckman, ha detto che se tutto va bene il prezzo obiettivo di 18 dollari potrebbe essere raggiunto nel giugno 1989.

L'Arabia ha ottenuto la medesima quota dell'Iran, due milioni e 640mila barili al giorno, pur avendo una capacità estrattiva minore e una pro-

duzione molto inferiore. Hanno concorso a raddoppiare la quota dell'Irak gli altri paesi, Iran escluso. Ciò è stato possibile perché rispetto al tetto di produzione del precedente accordo, 16,6 milioni di barili, vi è stato un aumento di 1,9 milioni di barili. Tutti i paesi hanno ricevuto aumenti di quota.

L'aumento del tetto di produzione si basa sul fatto che per alcuni mesi il mercato mondiale ha assorbito una produzione attorno ai 22 milioni di barili al giorno. I paesi esportatori sanno però che in tal modo nelle regioni di consumo sono state accumulate ingenti scorte. Inoltre sanno che il crollo dei prezzi conseguente alla corsa a vendere nei mesi scorsi, fino a 11-12 dollari, ha indotto alcuni venditori a ritirarsi dal mercato e che questi torneranno a vendere col rialzo dei prezzi.

I prezzi sono saliti nella serata di ieri, dopo l'annuncio dell'accordo, di circa un dollaro, a 14,85 a Londra e 15,625 a New York. Per i paesi importatori netti questi prezzi sono oggi una manna poiché restano largamente al di sotto a quelli di 15 anni addietro a causa del deprezzamento monetario. Il barile di circa 157 litri al prezzo attuale dà circa 10 centesimi di dollaro al litro cioè attorno a 120 lire. I paesi consumatori prelevano forti imposte sui prodotti finali come la benzina. L'imposta sulla benzina è oggi la principale proposta in discussione negli Stati Uniti per ridurre il disavanzo del bilancio federale.

Esiste lo spazio, quindi, per l'assorbimento di un aumento dei prezzi nella bilancia commerciale e nella struttura dei prezzi interni. I paesi importatori, l'Italia ai primi posti per incidenza del petrolio sulle fonti di energia, hanno spazio di manovra per evitare l'effetto inflazionistico dei rialzi. D'altra parte i paesi esportatori sanno che il prezzo più ele-

vato stimola le azioni di risparmio energetico e avvicina la convenienza di fonti di energia alternative.

Vi sono molti motivi - fra cui un probabile rallentamento dei consumi mondiali nel 1989 - per prevedere una vita difficile per l'accordo di Vienna. Ciò, fra l'altro, per il fatto che l'Opec, pur avendo visto scendere la sua partecipazione al mercato mondiale attorno al 30% della domanda di petrolio, resta esclusivamente un cartello che cerca di influenzare i prezzi. L'Opec resta chiusa a iniziative di cooperazione internazionale. Persino i paesi esportatori non aderiscono al cartello. I progetti di cooperazione in cui si scambiano contratti petroliferi e investimenti restano occasionali e bilaterali.

L'accordo di ieri rilancia un'Opec in cui 13 paesi d'Africa, Asia e America latina restano insieme per necessità e non perché abbiano politiche e strategie comuni.

Oggi Trentin sarà eletto segretario Cgil

Oggi pomeriggio, alle 16, si concluderà una delle fasi più difficili della vita della Cgil, aperta con la «remissione del mandato» da parte di Pizzinato. Ieri i «saggi», incaricati di consultare duecento dirigenti del sindacato, hanno sintetizzato il loro lavoro alla segreteria. Sul nome di Trentin si sono concentrate adesioni vastissime, da tutte le componenti della confederazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le cifre - non sono ancora ufficiali. Ieri i protagonisti della vicenda-Cgil hanno rispettato la consegna di silenzio - parlano chiare: durante la «consultazione», affidata una settimana fa ad un comitato ristretto di «saggi», quasi il 95 per cento dei dirigenti ascoltati ha «votato» per Bruno Trentin. Scontata, quindi, ogni pomeggione la sua elezione alla carica di segretario generale. La votazione - come ha spiegato ieri Ottaviano Del Turco, in una delle pochissime dichiarazioni che i cronisti sono riusciti a strappare al termine della segreteria - avverrà con voto palese. Il direttivo della confederazione voterà anche sugli altri temi che erano al centro della consultazione: il funzionamento del gruppo dirigente, gli strumenti per riorganizzare la confederazione, le proposte per rendere più democratico il suo funzionamento.

A PAGINA 11



È un Picasso il quadro più caro del XX secolo

L'acrobata e il giovane Arlecchino di Picasso è il quadro più caro del ventesimo secolo. Se lo è aggiudicato ieri un acquirente giapponese ad un'asta di Christie's, dove è stato battuto per 48 miliardi di lire. Anche il quadro più caro in assoluto, Gli iris dipinto da Van Gogh nel 1888, era stato acquistato da un giapponese. L'anonimo acquirente finirà per pagare, tra i vari diritti d'asta e il prezzo vero e proprio, quasi cinquanta miliardi di lire.

«Orlando e Rizzo, sono le vostre bare»

Un'altra foto agghiacciante nell'album palermitano: ecco un corteo di lavoratori che sfilano come per un funerale dietro a due bare di noce, che portano i nomi del sindaco e del vicesindaco della giunta antimafia, Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo. È accaduto ieri mattina durante la manifestazione dei dipendenti comunali, indetta dai sindacati confederali Cgil Cisl e Uil e dalla Cislal.

VINCENZO VASILE

Un colpo allo stomaco Sfilano silenziosi, qualcuno accenna un sorriso, portando a spalla i catafalchi che idealmente - diciamo così - dovrebbero contenere i corpi del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e del vicesindaco Aldo Rizzo. Le cronache dicono che questo barbaro episodio nella città-mattatoio è avvenuto nel quadro di uno «sciopero» del cinquemila e passa dipendenti di una delle vere grandi «fabbriche» di Palermo, vale a dire il Comune. Sciopero indetto da Cgil Cisl Uil e Cislal. E speriamo che non voglia dire alcunché di terribile il fatto che ancora ieri sera nessuna di queste organizzazioni aveva, per quel che ne sappiamo, provveduto a dissociarsi. Mai come in questo caso, e mai come a Palermo, le parole «sono pietre». E quindi occorre puntigliosamente registrare che l'unica voce che abbia stigmatizzato il fatto s'è levata in serata all'assemblea regionale dell'Associazione dei comuni, presieduta dallo stesso Orlando qui il consigliere Elio Sanfilippo (Pci) ha proposto il voto di un ordine del giorno di solidarietà. Documento prevedibilmente approvato. Ed è anche scontato che, pur con ritardo, anche il movimento sindacale



palermitano penserà a distinguere la volontà vera dei lavoratori da coloro, si spera estranei, che hanno voluto dare un segno di minaccia mafiosa alla vertenza dei «comuni» in sciopero per la mancata applicazione (da parte della Regione) di un'indennità di alcune decine di migliaia di lire. Ma la fenta resta. Così come rimane nella memoria collettiva un'altra foto di lavoratori strumentalizzati che agli albori della giunta Orlando-Rizzo portarono sotto le finestre del Comune cartelloni con la scritta «Viva la mafia che dà lavoro», inneggiando all'ex-sindaco Vito Ciancimino. (Avevano anch'essi torto marcio. Ma in un inciso occorre ricordare come analoga apo-

logia di reato sia stata fatta dall'ineffabile ministro Andreotti, che ha avuto la faccia di difendere appena sabato in un pubblico dibattito quell'indimenticabile urbanista d'un Ciancimino, cui andrebbe il merito, dice, di aver varato il piano regolatore). In un libro-intervista che le donne della piccola casa editrice «La Luna» stanno mandando in que-

Traghetti bloccati e disagi per chi vola

Sei traghetti fermi a Genova, altrettanti a Napoli, tre a Civitavecchia e due a Cagliari. Per non parlare delle linee minori regionali: il trasporto per mare è praticamente paralizzato dalla protesta di tutto il personale marittimo (ufficiali, comandanti ed impiegati compresi) ed è assicurato soltanto dai traghetti delle Fs. La protesta, sempre più carica di tensione, è contro i drastici tagli previsti dalla manovra finanziaria dell'89 che porterebbero - tra l'altro - alla espulsione di 1500 lavoratori. Oggi i mantini saranno a Roma, mentre proseguono anche le agitazioni nel trasporto aereo, e l'allarme è arrivato in Parlamento per una situazione «vicina alla paralisi».

A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La stecca di De Mita

UGO BADUEL

C'è qualcosa di allarmante nella raffica di battute (e di invettive) con le quali, inopinatamente, Ciriaco De Mita ha voluto investire domenica scorsa, a conclusione di un convegno della sinistra dc a Matera, il Pci e Achille Occhetto quale suo segretario. Allarmante perché è proprio vero - come ieri invitava a fare, pensando così di alleggerire la situazione, il braccio destro del segretario dc senatore Mancino - che «ai di là delle battute bisogna guardare alla sostanza».

E dunque andiamo alla sostanza. A Matera si svolge un convegno democristiano tutto segnato dalla riflessione sulla problematicità del momento presente in Italia e nel mondo. Il vicesegretario dc Bodrato afferma: «Siamo di fronte a trasformazioni che costringono la politica e i partiti a riflettere sul loro senso: quelle novità insomma che ci hanno fatto parlare di transizione». Ecco una parola evocatrice: «transizione». La pronunciò all'indomani del '68 Moro, davanti a un Consiglio nazionale della Dc, la ripeté con significati che sembrarono ancor più nuovi, proprio De Mita siglando, nell'aprile scorso, il suo primo governo.

Le analisi emerse al convegno dc di Matera sul momento, vorrei dire sull'epoca, che stiamo attraversando hanno fatto in realtà emergere singolari sintonie con molti passaggi, stimoli, spunti dei documenti congressuali del Pci, della relazione di Occhetto all'ultimo e al precedente Cc, del dibattito che i comunisti stanno conducendo in questi mesi? Non c'è stato solo Bodrato, ma hanno parlato Martanzoli, Mancino, Zaccagnini, Granelli, Roggnoni, Mattarella, Pisanò e tutti su un comune pentagramma.

In quel concerto, la «stecca» demitiana: «Il novello segretario comunista sentenza attraverso dogmi... dà i numeri... un partito, il Pci, che vuole fare l'opposizione proponendo cose che in Italia ci sono già...». Lasciamo pure perdere i comunisti, per un momento. In fondo De Mita, domenica mattina, era il Fregoli segretario del partito e non il Fregoli presidente del Consiglio: nulla di male dunque, se, abbandonando per una volta la vecchia sceneggiata alla Merola del finto duello con Craxi che sta in cartellone da qualche anno, si è scaldato e se l'è presa con l'opposizione.

Ma solo dei comunisti si trattava? Ecco il punto. De Mita è intelligente, e non può non essersi accorto che gli accenti e le domande che si levavano da quella assemblea dei suoi antichi amici di corrente, di studi e di battaglie, così come gli altri accenti che si erano levati dall'assemblea cattolica, quasi contemporanea, a Bari, erano molto simili ai temi, agli interrogativi, alle sollecitazioni che travagliano e mobilitano i comunisti italiani. E sono i temi e le problematicità che vengono agitate nell'universo della gerarchia e del clero cattolici. E sono le ossa e le nervature del dibattito che percorre ogni partito e movimenti della sinistra europea.

Dunque De Mita rispondeva il a qualcosa di altro e di ulteriore, rispetto alle «sterili denunce» del Pci. La sua in effetti non era una «stecca» ma una musica diversa, che in primo luogo intendeva farsi sentire - anche con qualche brutalità - dai suoi diretti interlocutori, cioè gli uomini della sinistra dc. Ai quali il segretario-presidente ha riservato la non leggera accusa di mascherare dietro al «dibattito» solo la ricerca di «spazi di potere».

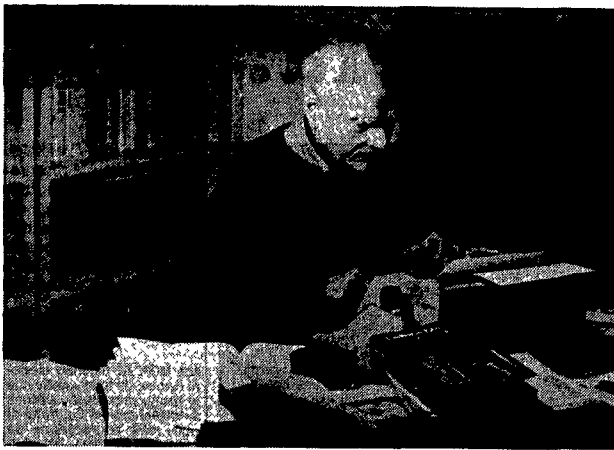
Attacco al Pci contestuale, dunque, a un attacco alla sinistra dc. La verità è quella che ben vediamo e da tempo abbiamo cominciato a dire: la Dc di De Mita sta abbandonando nuovamente (ricordate la volta precedente?) il Dc reaganiano alle elezioni dell'83? La poco amata sponda del riformismo popolare cattolico per condurre in porto l'operazione neoconservatrice di consolidamento del potere pentapartitico e di quello che c'è dietro in Italia e non solo in Italia.

De Mita non ha fatto battute a Matera, ma sostanza. È vero. E per questo allarma l'accelerazione della svolta. Che rappresenta il prezzo pagato per il patto di ferro, nella Dc, con Antonio Gava e per la «grande intesa» moderata con Craxi, nella maggioranza parlamentare. Ecco un errore che Moro non commise mai. Non si può dimenticare che, pur quando finì capo dei dorotei appena nati, pur quando patteggiò con il «padrone delle tessere» di allora, Antonio Segni, per potere varare il centro-sinistra, Moro mai concesse l'anima sua a qualunque Diavolo. Fra i suoi meriti più indubbi c'è quello di avere saputo sempre restare quello che era. Mantenne la sua ispirazione di fondo intatta e seppur farla valere, anche da posizioni di emarginazione nel partito, al momento giusto.

De Mita invece sembra orientato in opposta direzione. E il suo «momento tattico» in realtà appare essere non quello dell'intesa di oggi con Gava o della ricorrente gara con Craxi per riassumere la centralità nella polemica contro il Pci, ma proprio quella apertura e quella analisi di ieri che lo portavano a parlare, rivolto anche al Pci, di «transizione». Come bene ha detto Bodrato, «il grande rischio di questo momento sta nell'appiattimento della politica a un pragmatismo segnato dalla indifferenza». Un rischio insieme di banalizzazione e di imbarbarimento che deve allarmare tutti.

Intervista ad Alberto Moravia: i suoi libri, i suoi ricordi, la sua esperienza politica, i suoi propositi «Un unico Parlamento con i rappresentanti dei paesi dell'Est»

«Il mio viaggio in Europa»



Alberto Moravia al lavoro nel suo studio

Tradotto in Francia dagli inizi degli anni Trenta - un primato, se si pensa ai tanti scrittori e saggiati che hanno dovuto aspettare qualche decennio prima di ottenere questo «riconoscimento» - sei dunque «un vecchio cittadino europeo». Da questo punto di vista avresti potuto immaginare, soltanto venti o trent'anni fa, un'Europa come questa che sta nascendo pur tra mille difficoltà e che sarà il fatto nuovo della storia europea, caratterizzata fino all'altro ieri da tremendi conflitti nazionali, guerre, massacri, persecuzioni?

Sono stato tradotto nel '31 in Francia. La traduzione era di Paul Henri Michel per le edizioni Reider. «Gli indifferenti» uscì dunque due anni dopo la sua comparsa in Italia. In Francia ebbe un grande successo, un successo puramente di critica, tant'è vero che lo considerarono il primo romanzo della nuova tendenza che si andava delineando, la tendenza esistenzialista. Ricordo che essendo venuto a Parigi molti anni dopo, ma ancora sotto il fascismo, incontrai Paulhan e lui mi disse: «È venuto a vedere i suoi allievi?». Questi «allievi» erano addirittura Sartre e Camus, usciti dieci anni dopo gli «Indifferenti». Intendiamoci bene: non faccio una questione di «precursorismo». Il vantaggio che avevo, su Sartre e Camus era uno solo: io non ero andato a scuola e loro avevano consumato dieci anni a scuola. A casa, per colpa della malattia, ho cominciato a scrivere molto presto, precocemente. Ma perché ho detto che gli «Indifferenti» erano il primo romanzo esistenzialista? Dostojewski è stato riconosciuto più tardi da Camus e da tanti altri. Dostojewski è il creatore di questa corrente esistenzialista che ancor oggi è la corrente principale del romanzo europeo. Il rapporto tra uomo e società non viene più descritto e vi subentra il rapporto tra l'uomo e sé stesso. Da Dostojewski deriva tutto la letteratura kafkiana. Kafka del «Processo» è il senso di colpa, Kafka del «Castello» è la ricerca di Dio, fino a Camus appunto, e a Sartre. Insomma non si parla più del rapporto tra l'uomo e la società ma è definito sia dai cosiddetti intellettuali organici, sia dai partiti, sia dagli Stati. L'uomo invece s'è rifugiato nella sua intimità. Detto questo, io sono del parere che essere cittadino europeo nel 1929 era molto difficile perché c'era Stalin in Russia, Hitler stava per arrivare in Germania ma era come ci fosse già, Mussolini in Italia e i due imperialismi, quello francese e quello inglese, che non scherzavano, erano veri imperialismi. Poi è arrivato Franco in Spagna a completare il quadro. L'Europa insomma era dominata dai nazionalismi e si deve considerare la seconda guerra mondiale come un eroico tentativo dell'Europa di liberarsi da questi nazionalismi. C'è riuscita a prezzo carissimo. È stata una macchia grave, tragica e io l'ho patita come tutti gli altri europei e non sapevo dove cacciarli. Devo dire a questo punto una cosa. Ho scritto un romanzo, «La maschera», nel 1931. Questo romanzo parla della disperazione di uno scrittore che, di fronte alle fedi - la fede fascista, la fede comunista, la fede nazista, la fede petainista - arriva alla conclusione che il miglior partito è lo scetticismo. Scrisi questo romanzo di ritorno dal Messico, era la storia di un dittatore messicano,

Da «Agostino» agli «Indifferenti», fino a questo ultimo «Viaggio a Roma», Moravia scrittore e Moravia testimone del suo tempo sono inscindibili. E allora parliamo della sua esperienza letteraria e politica. «L'Europa - dice - rappresenta bene la complessità del mondo moderno, più degli Stati Uniti e più dell'Urss, ed è per questo che potrebbe sviluppare una propria funzione mediatrice». «Se partecipassi alla prossima legislatura - aggiunge - mi batterei per l'inclusione nel Parlamento europeo della Polonia, della Cecoslovacchia, della Romania, dell'Ungheria, della Bulgaria».

AUGUSTO PANCALDI

qualcuno ci vide Mussolini, e in verità un po' c'era e il romanzo fu sequestrato. Allora andai a trovare Ciano, che a quell'epoca era ministro delle culture popolare e gli dissi: «Eccellente, mi stanno sequestrando un libro che non ha nulla contro il fascismo, fate qualcosa». Lui prese il libro e disse: «Va bene, io porterò in viaggio con me». «E dove va?». «Da Hitler». Non seppi più nulla e il libro restò sequestrato. Questo per dire del cittadino europeo che ero e che se la cavava malissimo perché negli anni '40-41 c'era anche una velina che invitava i prefetti a non farmi scrivere da nessuna parte, nemmeno sotto pseudonimo. Insomma, per concludere su questo punto, l'Europa, come dicevo, è riuscita ad andare contro se stessa, contro il male gravissimo che la penetrava, il nazismo. L'ha pagata cara, ma è chiaro che è già sull'altra sponda.

In questi giorni non si parla di Moravia che attraverso il suo ultimo romanzo «Il viaggio a Roma». E se parlassimo anche del tuo «Viaggio in Europa», del tuo impegno di parlamentare europeo?

Comincio dalla storia del «Viaggio a Roma» che è molto semplice. È la storia di un ragazzo italiano che è stato portato a Parigi quando aveva cinque anni. La madre s'è separata dal padre e muore due anni dopo. Il ragazzo viene dunque allevato a Parigi da uno zio. A vent'anni gli viene la curiosità di conoscere suo padre, il vero padre, che sta a Roma e che lui non conosce perché non s'è mai fatto vivo

per ovvie ragioni: è stato tradito dalla madre e forse considera il figlio non figlio suo. Telefonò al padre, il padre gli disse che lo aspetta a braccia aperte e lui va dunque a Roma. Arriva a Roma e trova un uomo che sta per sposarsi, sequestrando un libro che non ha nulla contro il comunismo e con dei partiti comunisti che contestano il capitalismo. L'Europa rappresenta bene la complessità del mondo moderno, più degli Stati Uniti e più della Russia, ed è per questo che potrebbe sviluppare una propria funzione mediatrice di riferimento culturale. Non bisogna dimenticare che è dall'Europa, tra il '700 e i primi dell'800, che sono venuti sia il liberalismo su cui si basano gli Stati Uniti, sia il marxismo su cui si basa l'Unione Sovietica. Insomma, l'Europa, ma quale Europa? Se partecipassi alla prossima legislatura mi batterei per l'inclusione nel Parlamento europeo degli Stati dell'Est, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Bulgaria, perché tutti questi paesi hanno partecipato alla storia dell'Europa. Capisco che la Comunità europea è soprattutto una entità economica e che la mia proposta non sconvolgerebbe i cardini: ma una cooperazione tra Est e Ovest esiste già, i paesi comunisti come la Cina collaborano intensamente col capitalismo, tra Stati Uniti, Europa e Urss esistono trattati, prestiti e commerci e sono convinto che sul piano dell'economia non c'è niente di inamovibile, di irrimediabile, come sul piano delle religioni. Si tratta soltanto di vedere quello che è possibile

fare. Ci avviciniamo alle elezioni europee di giugno. Il nuovo Parlamento dovrà vegliare alla nascita dell'Europa unita del 1993. Come deputato europeo non pensi che il Parlamento europeo dovrebbe essere dotato di maggiori poteri? Io ho fatto una esperienza al Parlamento europeo, una esperienza preziosa. Il Parlamento europeo ha molte qualità e forse quello che io considero un difetto è una qualità: occuparsi essenzialmente di questioni economiche. In fondo viviamo in un mondo basato sull'economia ed è logico che sia così. I limiti del Parlamento europeo stanno nei suoi poteri. Non ne ha abbastanza. Ma li vuole veramente? Secondo me il potere bisogna volerlo e saperlo prendere ma non mi sembra di poter individuare questa volontà nel Parlamento europeo che è certamente una istituzione importante e indispensabile. Le istituzioni sembrano sempre inutili e poi viene il momento in cui ci si accorge che se non ci fossero sarebbe molto peggio. Quando Reagan è venuto in Europa è andato al Parlamento europeo, il Papa è andato al Parlamento europeo. Si tratta di precedenti che non bisogna sottovalutare perché hanno la loro importanza e Gorbaciov visiterà il Parlamento europeo. Spetta ora al Parlamento europeo di dare più importanza a sé stesso. Noi facciamo di tutto perché esso abbia più importanza e più poteri. Il Parlamento a sua volta non deve considerarsi come una specie di «Lion's Club» ma come il Parlamento del più grande centro culturale del globo.

A proposito di Europa delle culture, più di due secoli fa Voltaire diceva che senza Parigi l'Europa sarebbe diventata una grande Bulgaria. E non credi che l'Europa sia diventata culturalmente policentrica e che di conseguenza sia più facile l'affermazione di questa identità culturale europea non meno indispensabile di quella politica?

Ho fatto due conferenze sull'Europa e mi sono servito in quella occasione di metafore. La prima metafora è quella del temporale africano. Il temporale africano è una cosa molto impressionante a vedersi. Piove in maniera illimitata ed indistintamente su tutti i paesi africani, non su uno solo. È in un certo senso l'oragione culturale che è l'Europa, tra il '700 e l'800, ha fatto piovere, come ho detto, anche sulla Russia, anche sugli Stati Uniti. Insomma, dove c'era un miscuglio di paesi di culture l'oragione ha portato la sua acqua e gli ha tutti irrigati e fecondati. Questa è la prima metafora. L'altra metafora è una parabola buddista. Un re va a trovare un saggio. Il saggio gli chiede: «Sei venuto in carro o sei venuto a piedi?». Risponde il re: «Sono venuto in carro». «No - dice il saggio - tu sei venuto a piedi e lo dimostro. Dimmi un po' il timone è il carro?». «No - risponde il re - il timone non è il carro». «Le ruote sono il carro?». «No, le ruote non sono il carro». «Sostegni sono il carro?». «No, i sostegni non sono il carro». «Solo l'insieme - spiega il saggio - forma il carro. Il timone, le ruote, i sostegni sono il carro se ogni parte è subordinata all'altra e soltanto insieme adempiono alla funzione del carro». Ecco, ora vengo all'Europa. L'Europa è la Francia? No. È la Spagna? No. È la Germania? No. L'Europa è l'Italia? No. Ma tutte insieme formano l'Europa.

Intervento

In Ungheria soffia il vento di Gorbaciov Ma il tempo stringe

MIKLOS VASARHELYI

Sono passati quasi sei mesi dalla conferenza nazionale del Partito operaio socialista ungherese. Riguardando il cammino percorso dal maggio del 1988 fino all'ultima riunione del comitato centrale si può constatare che l'ottimismo suscitato da quella conferenza si è rivelato eccessivo, le aspettative si sono dimostrate esorbitanti. Quali sono state le ragioni di questo improvviso slancio emotivo? Un barlume di speranza, una promessa di rinnovamento dopo un decennio di stagnazione e di declino. La critica severa ma oggettiva del regime di Kadar, l'annuncio di una svolta nell'orientamento politico ed economico del partito, la proposta di una riforma radicale che dovrebbe coinvolgere sia le istituzioni politiche che il meccanismo dell'economia, i notevoli cambiamenti di persona nella direzione del partito e dello Stato avevano creato una specie di parossismo politico, per poi ricadere inevitabilmente nell'apatia generale. Lo stato d'animo dell'opinione pubblica si deteriora e lo riconosce apertamente anche il partito. L'atmosfera è decisamente peggiore oggi di qualche mese fa, la situazione economica è critica.

Non che non ci fossero mutamenti e indizi promettenti. Tutto sommato però il bilancio è per metà positivo e per metà negativo. Sono in preparazione le modifiche della costituzione. Più di trenta progetti legge tra cui la nuova legge elettorale, le leggi sul diritto di riunione ed associazione. Il Parlamento ha approvato una nuova legge sulle società che stimola l'iniziativa privata e dovrebbe sollecitare il capitale estero a partecipare in imprese miste. Sono state autorizzate grandi manifestazioni di massa contro i provvedimenti governativi per la costruzione di una diga e di un impianto termoelettrico sul Danubio. Negli ultimi mesi sono nati numerosi circoli, associazioni, comitati e anche sindacati autonomi che funzionano regolarmente e senza essere disturbati o ostacolati dalle autorità. Ha cambiato anche contenuto il tono della stampa e della radio. Si respira aria più libera e più fresca. Tutti sintomi che confermano la serietà delle intenzioni della direzione del partito di mirare alla liberalizzazione di un sistema superato, di riformare il regime autoritario del partito-stato, e avviarsi sulla via del processo di democratizzazione.

Non mancano però gli aspetti negativi, anzi questi dominano la situazione. Bisognerebbe anzitutto liquidare la contraddizione tra le parole e i fatti. Le riforme necessarie e indifferibili sono sostituite da una retorica riformista che ormai non ha ascendente sulla popolazione, anzi irrita la gente, che dichiara: si parla a vuoto ma non si fa niente. Intanto le condizioni economiche peggiorano aumentando il malumore. Certe ambiguità hanno minato la reputazione del governo: costi per esempio il rozzo intervento poliziesco contro i manifestanti in occasione del trentesimo anniversario dell'esecuzione di Imre Nagy e dei suoi compagni, oppure il divieto assoluto di qualsiasi manifestazione pubblica il 23 ottobre per commemorare la rivolta popolare del 1956. La trasformazione delle strutture economiche non efficienti e la riduzione dell'apparato burocratico sono molti lenti, quasi invisibili. Nello stesso tempo gli scandali, gli abusi, la corruzione (recentemente la maggioranza del giocatori della nazionale di calcio è stata sospesa per reati di subornazione) suscitano l'indignazione generale.

La recente riunione del comitato centrale è stata efficace, il dibattito serio, dura nella critica e nell'autocritica. Però si pone spontaneamente la questione: perché questo ritardo, perché si sono dovuti sprecare di nuovo mesi preziosi, prima di rilanciare l'iniziativa di maggio? Il compito certamente non è facile. Il partito deve assumere certi rischi iniziando la riforma delle istituzioni politiche proprio in un periodo di crisi economica, quando la sua autorità è in declino e la tensione sociale si fa più acuta. L'elaborazione di una nuova strategia per il futuro esige molta accortezza, preparazione scientifica, esperienza pratica. Però, pur tenendo presenti tutte le difficoltà, la direzione potrebbe suscitare delle conseguenze disastrose. La democrazia non è una scelta, è l'unica alternativa. Vale anche per l'Ungheria ciò che si afferma nel documento per il prossimo congresso del Pci: la democrazia non è una via al socialismo, ma è la via del socialismo.

La crisi di fiducia trae origini dal fatto che la direzione del partito e del governo non hanno ancora saputo convincere l'opinione pubblica del loro impegno irrevocabile per una riforma democratica del socialismo. La risoluzione del comitato centrale è molto esplicita nel precisare il retroscena sociale di questi crisi, affermando che negli ultimi 15 anni i rapporti fra il partito e la popolazione si sono allentati.

L'analisi autocritica della risoluzione è un fenomeno incoraggiante. Nel partito ungherese tira di nuovo il vento di Gorbaciov. Però bisogna tradurre sollecitamente le parole in atti. Il tempo stringe.

un'altra: lo stupro non è un atto sessuale; è un atto di arroganza maschile, e di disprezzo della donna. Che non vale niente, neanche i soldi che si danno alla prostituta. Vogliamo vederne ancora, di queste orrende sceneggiate? Vogliamo ancora eroine in carica per qualche mese, costrette poi a pagare da sole, per il resto dei loro giorni, la vergogna dello stupro subito? Per quanto ne so, ciascuna ha dovuto cambiar aria, lasciare i luoghi dov'era nata e cresciuta, rifarsi una vita altrove: anche questo, un prezzo troppo alto per una vittima. E allora, fin da adesso, dobbiamo allargare il campo delle nostre strategie difensive, riparatrice, preventive. Innanzitutto ottenere case per le donne violentate e maltrattate, dove queste possano trovare appoggio, assistenza psicologica. Nessuna, più, deve andare allo sbaraglio. E, questo solido retroterra, sarebbe anche un'indicazione precisa: no al disprezzo, anzi, si alla ricostituzione di un'immagine positiva, da tutelare, con l'autorevolezza delle istituzioni e la precisa richiesta di pubbliche riparazioni a chi è stata ingiustamente colpita. E, alle giovani generazioni, nelle scuole, una campagna capillare di educazione contro lo stupro. Il disprezzo per la donna dovrebbe finalmente trovare, qui, la sua connotazione di ignoranza e debolezza maschile: perché non pensare a un supplemento di educazione civica, da diffondere tra gli scolari di ogni ordine e grado? Vi si dovrebbe parlare di dignità della persona, fin dall'infanzia (insegando ai bambini a tutelarsi dagli abusi sessuali). E della donna in particolare. Un inizio. Poi, dobbiamo trovare insieme altre soluzioni, tutte le possibili soluzioni costruttive che riusciremo a progettare.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64011. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Processi per stupro, mai più allo sbaraglio



pretendere da ciascuna virtù eroiche? Che cosa siamo disposti a garantire, in cambio dell'atto generoso che compiono in difesa di tutte? Bisogna pensarci. Si vorrebbe che la stuprata fosse sempre e comunque una vergine pura e immacolata: solo così la si riconoscerebbe vittima. Ma se è una donna che ha la sua vita, che non è stata al riparo della protezione dei maschi di famiglia, allora scatta la reazione: se l'è voluto.

Né si può pensare che tutto si risolva punendo gli stupratori: mesi, anni di galera dovrebbero significare la nefandezza del crimine. Ma poi, in realtà, noi sappiamo che gli stupratori sono spesso, nella vita, ragazzi «normali», quando sono giovani; uomini segnati da un disperato bisogno di dominanza, se sono adulti. Vediamo le madri e le sorelle dei giovani schiacciati a difesa di quel ragazzo che la galera può rovinare definitivamente (e chi sono, queste donne, «nemiche»?). Vediamo le mogli offese e impaurite che difendono il padre dei propri figli, uno stupratore. In questo groviglio di sentimenti contraddittori, di timori e ragioni, di vite da tutelare, la legge appare

quasi sempre ingiusta. Sarà più giusta la nuova legge, che in Senato attende l'approvazione? Forse, per indicare definitivamente l'entità del crimine. Ma, per il resto, tutto è ancora da fare. Nei processi i aggravarsi della pena per i colpevoli assapora le armi della difesa: che sono tutte rivolte contro la vittima. Anche questo è un problema aperto. E così, di gradino in gradino, si arriva ai limiti del grottesco. Lei, ridotta a carne da macello, lui (o loro) raffigurati come quasi sempre ingiusta.

Il leader del Pci sulle insolenze del presidente del Consiglio: «Vacuo trionfalismo, si preoccupi piuttosto di ciò che non va...»

Sconcerto nell'area Zac accusata di cercare solo spazi di potere Mancino minimizza, Martinazzoli rivendica il ruolo della corrente

Occhetto: «De Mita sotto stress» La sinistra dc ribatte al suo segretario

A De Mita che lo presenta come il «novello segretario che sentenza dogmi, non fa analisi e dà numeri», Occhetto replica seccamente: «Evidentemente non regge lo stress di due incarichi...»



Achille Occhetto

di Matera al convegno di Matera riflessioni in sintonia con le nostre. Anche loro danno i numeri? Direi di no. Allora, il problema è De Mita che proprio non riesce insieme a governare e approfondire analisi della società europea»

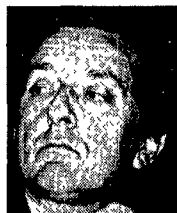
domande nuove di un riformismo di governo. Quanto alla sinistra dc, è da tempo che il segretario ci invita a tornare alla elaborazione e alla proposta politica»

la di immolarsi nel sostegno a De Mita e correre anche il rischio di perdere la segreteria»



Ciriaco De Mita

Ripa di Meana: La Malfa chiami il suo medico e si curi...



Irritata polemica del commissario europeo Carlo Ripa di Meana (nella foto) dopo le critiche mosse dal segretario del Pri, La Malfa, alla decisione presa da De Mita di confermare l'esponente socialista alla Cee.

E il Pri replica: l'Europa ci perdoni e lo rieduchi

Immediata la controreplica dell'ufficio stampa del Pri: «Se occorre una conferenza della fondatezza delle riserve espresse sulla struttura europea del designato, Ripa di Meana la fornisce oggi in maniera inoppugnabile»

La Fgci di Verona «gemellata» con gli Jusos

La Fgci di Verona si è «gemellata» nel corso del suo recente congresso con gli Jusos (i giovani della Spd) di Monaco di Baviera, una cui delegazione ha partecipato ai lavori

Segretario Pc San Marino: «Incontrerò Gorbaciov»

Il segretario del Pcsanmarinese, Gilberto Ghiotti, ha annunciato ieri che nel luglio prossimo incontrerà Mikhail Gorbaciov

In 46 a Pescara dal Pri al Psi (c'è anche un ex assessore condannato)

Quarantasei iscritti alla sezione pescarese del Pri hanno riconsegnato la loro tessera per iscriversi al Psi. Tra questi figura l'ex assessore comunale Ottavio Marchetti, sospeso dopo la condanna in primo e secondo grado per la vicenda delle assunzioni, ritenute clientelari

A Piacenza i 5 sott'accusa per i metodi clientelari

Scontro nel pentapartito al Comune di Piacenza su una delibera per il pagamento di alcune parcelle per incarichi professionali. Prima del voto il sindaco Tansini (Psd) ha annunciato che si sarebbe astenuto

A Milano un convegno per ricordare Lelio Basso

La figura di Lelio Basso, una delle più originali e prestigiose personalità del socialismo del dopoguerra, è stata rievocata in un convegno organizzato a Milano in occasione del decimo anniversario della morte

GREGORIO PANE

PASQUALE CASCELLA

ROMA «È del tutto evidente, dalle sue ultime dichiarazioni, che De Mita è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi...»

mo ad analisi. Se De Mita si informasse prima di parlare saprebbe, tra l'altro, che nei nostri documenti congressuali non si disconosce il ruolo che anche la Dc ha avuto nel raggiungere certi risultati»

L'«Avanti!» ospita adesioni dei ribelli psdi

Acque sempre più agitate nel Psdi all'indomani dell'«invito» da parte di Craxi a confluire presto nel Partito socialista. E l'«Avanti!» dà spazio oggi alle voci di chi, al vertice socialdemocratico, mostra di gradire la perentoria offerta del leader del Psi



Antonio Cariglia

ROMA. Salgono dal Psi, come canti di sirene, i richiami ammiccanti a quei socialdemocratici più impazienti di confluire nel partito di Craxi. Allo sbrigo invito lanciato dal segretario socialista sabato scorso si aggiunge un nuovo segnale molto significativo: l'«Avanti!» di stamattina ospita un articolo firmato da Ruggiero Puletti, esponente della minoranza socialdemocratica

che quella lanciata sabato da via del Corso «è un'apertura fatta naturalmente secondo lo stile di Craxi, ma non per questo è da respingere»

Il segretario socialdemocratico difende l'autonomia del partito Cariglia: «La base è con me solo un golpe ci può sciogliere»

SERGIO CRISCUOLI

Senatore Cariglia, secondo lei qual è il disegno di Craxi?

Me lo domando anch'io: è evidente che la fusione, anziché allargare i consensi all'area socialista-riformista, li restringerebbe. Oggi è più utile un'alleanza, tanto più che Psdi e Psi non sono due partiti conflittuali

Lei pensa che l'elektorato socialdemocratico non andrebbe tutto al Psi?

Perché i suoi oppositori interni non condividono

questo argomento? Non saprei, forse sono sopraffatti dallo scoramento, oppure si sono già spinti troppo in là con i socialisti...

E la base del suo partito come la pensa?

La stragrande maggioranza vuole proseguire su una linea di autonomia dal Psi. Non pensa che i suoi oppositori siano pronti a sostenere il contrario?

Bene, allora si vedrà al congresso. Entro un paio di mesi risolveremo tutti i problemi: su una questione così delicata non possono decidere una dozzina di persone.

Aderirà alla richiesta di convocare subito la direzione?

Certo, la direzione si riunirà la prossima settimana, ma soltanto per gli adempimenti congressuali. Nomineremo la commissione organizzativa e

decideremo quali documenti verranno sottoposti alla discussione. Nient'altro: la direzione, dopo che il congresso è stato convocato, non ha più alcun potere. Lo stesso vale per il Comitato centrale. Se qualcuno teme il giudizio della base e preferisce aggiustare i conti prima, io ho il dovere di impedirlo perché in questo momento il mio ruolo è soprattutto quello di garante delle regole di democrazia interna.

Il direttore del vostro giornale, Giampiero Orsello, ha scritto un articolo che offre a Craxi una replica più «moribonda» della sua...

Sarà perché Orsello ha un carattere più conciliante... Ma sia chiaro che chi si è espresso in modo poco «moribondo» è Craxi, non io.

Già, ma l'impressione è che la maggioranza interna che finora l'ha sostenuta non si stia impegnando molto in questa occasione.

Senza altro nella maggioranza ci sono varie sfumature di vedute. Ma non do molto peso a queste cose, si tratta di tatticismi: il problema è il congresso, ormai solo in quella sede si potranno affrontare le questioni che ci dividono.

Che effetto le fa leggere sull'«Avanti!» un articolo di Ruggiero Puletti, esponente della minoranza del suo partito?

Mi fa pensare che siamo in una fase... un po' avanzata. Non per nulla avevo chiesto al presidente dei provvisori se, a suo parere, questi signori stavano già su un'altra sponda.

Se questo è il clima che ha intorno, non teme un «golpe» interno?

Lo stesso parla chiaro, col congresso già convocato nulla è più possibile: anche se consentisse i suoi poteri, la direzione non potrebbe comunque decidere la sostituzione del segretario. Giusto un «golpe», ci vorrebbe, ma da repubblica delle banane.

A Milano Tognoli rilancia in Comune la polemica col Pci

La Jervolino: «Governo diviso la legge sulla droga è una comica»

«Il disegno di legge sulle tossicodipendenze per me è strafino. Aspetto che venga iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Perché non è stato ancora iscritto andatelo a chiedere a chi non è pronto. Tutte le settimane sta diventando una specie di comica»

estremista «influente», la stessa che ha disturbato la manifestazione: «Sono attività stupide, certo meno pericolose di quelle con cui negli anni 70 una parte significativa del Psi non esitò a flirtare»

stanno sbagliando: non è la via delle sanzioni ai tossicodipendenti che può minimamente arginare il fenomeno, ma è la prevenzione, una nuova qualità della vita e la spesa sociale, dopo anni di tagli e di dequalificazione. È la via di una solidarietà attiva della società. Invito l'on. Craxi a ripensare questa sua contrapposizione. Non si tratta di «masse autostrasportate», ma ragazze e ragazzi che vogliono liberarsi dalla droga e cambiare la società. È la prima vera prevenzione, e quindi dovrebbe essere valutata positivamente da chi, a parole, invita a una mobilitazione generale contro la droga»

La denuncia di Rosa Russo Jervolino fa giustizia di molte pretestuose polemiche. Il ministro dice che il carcere per i drogati è un'«fantasma» contro il quale ha dovuto fare i conti. «Qualcuno ne ha parlato (Craxi) però è stato categorico nell'escludere di averlo detto) ma nessuno l'ha proposto». La Jervolino afferma che ci vuole l'unità della maggioranza, ma è opportuno cercare «anche altre convergenze» e ha aggiunto che il Pci «ha dato segni interessanti»

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Che ne pensa, don Gino, degli anatemi di Bettino Craxi? «Penso che mirano a svuotare il significato di una manifestazione grandissima e a non rispondere nel merito agli obiettivi da essa indicati per uscire dalla droga: prevenzione, servizi sociali, lotta al grande spaccio»

stano, né con le loro scritte. Ora chiediamo che il governo e le istituzioni tengano conto del grande messaggio degli studenti, delle comunità e degli operatori di Milano»

Il socialista Tognoli insistono. Oggi Ugo Intini sull'«Avanti!» ammette che «certamente il Pci non condivideva 20 anni fa l'aggressività dei nascenti terroristi così come non divide oggi la violenza fisica e verbale degli autonomi scatenati contro i socialisti sul tema droga». Ma insiste nell'attribuire a vanvera ai comunisti il primato della «inveittiva retori-

ca, le occasioni create ed anche le radici ideologiche che creano confusione». In Consiglio comunale il ministro Tognoli si è fatto portavoce di questi giudizi, ha criticato, per la loro partecipazione, il segretario cittadino del Pci Roberto Cappellini e l'assessore ai Servizi, Ornella Piloni. Ferma la replica a Tognoli del segretario della Federazione Barbara Pollastri, che ha condannato gli autonomi ed ha giudicato «pretestuose» le critiche di Tognoli. «Sabato - ha detto - si è misurata la maturità della coscienza civile di migliaia di giovani»

A Palermo polemiche nello scudocrociato

Orlando si difende e proclama: «La Dc è la nuova sinistra»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Chi non ha le doti morali per fare politica deve lasciare». Un consiglio a Salvo Lima, firmato da padre Bartolomeo Sorge. Nel corso di un accessissimo dibattito sul «caso Palermo», l'ex direttore di «Civiltà cattolica» ha dedicato un passaggio del suo intervento al duello a distanza tra Leoluca Orlando e Salvo Lima. Dice padre Sorge: «Se è vero che chi ha le doti morali deve sentirsi spinto all'impiego politico, è altrettanto vero che chi non ha quelle doti deve ritirarsi: ci si può trovare in situazioni in cui una presenza può nuocere». Il riferimento a Lima è trasparente anche se Sorge non fa il nome dell'eurodeputato democristiano.

Nello scenario della sala dei convegni della Fiera del Mediterraneo, si sono confrontate diverse anime della Dc, da una parte ci sono il sindaco Orlando, il ministro Mattarella, padre Sorge e il segretario provinciale La Placa;

dall'altra, l'onorevole Vito Riggio e il segretario provinciale della Cisl Raffaele Bonanni. Materia del contendere: la giunta pentacoloro al Comune di Palermo attorno a cui, per mesi, si è dipanato il dibattito politico nazionale. «A Palermo - afferma il sindaco - abbiamo recuperato il gusto dell'indignazione, del dissenso. Per anni dissenso è stato una specie di suicidio. Oggi è vita, libera energia. Ci siamo liberati con una provocazione, una sfida che oggi è il tema centrale nel nostro partito. Mai come ora la Democrazia cristiana ha avuto una leadership forte nel solco dei valori del mondo cattolico». Secondo il sindaco di Palermo il suo partito è oggi in grado di interessarsi al cambiamento: «Ed è per questo - continua Orlando - che siamo noi la nuova sinistra. Piaccia o non piaccia abbiamo tutte le carte in regola: non Orlando o

provinciale della Cisl, Raffaele Bonanni, non perdona ad Orlando di avere instaurato un filo diretto con il Coordinamento antimafia: «Si rifiuta il confronto critico, aspiro aperto con il movimento sindacale e si scelgono, invece, interlocutori fortemente minoritari anche se osannati». Immediata la replica di padre Sorge: «A Palermo - sostiene il gesuita - la pregiudiziale antimafia non è uno sport ma una necessità cristiana. Nel portare avanti un progetto di rinnovamento ci sono sempre paure e rischi ma se per questo si resta al palo, allora è meglio cambiare mestiere. Il Psi è autocensurato, è rimasto al palo, appunto perché non ha saputo cogliere il nuovo. Resto convinto che il caso Palermo è il simbolo della nuova politica, della voglia di far pulizia. Se si rinnova Palermo si rinnova l'Italia; se si vince la battaglia nel capoluogo siciliano si vince la battaglia nel futuro migliore nel paese»